

# ASSEMBLEA COSTITUENTE

CLXXXV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 15 LUGLIO 1947

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TERRACINI**

## INDICE

	<i>Pag.</i>
<b>Congedo:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	5725
<b>Interpellanze (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE 5725, 5736, 5738, 5739, 5748, 5749	
LI CAUSI . . . . .	5726, 5736
RUSSO PEREZ . . . . .	5730, 5738
MATTARELLA . . . . .	5731, 5738
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> 5732, 5738	
SANSONE . . . . .	5736, 5738
BERNINI . . . . .	5739
FUSCHINI . . . . .	5739
TONELLO . . . . .	5739
CALAMANDREI . . . . .	5739, 5760
PREZIOSI . . . . .	5748
MARCHESI . . . . .	5748, 5763
VERNOCCHI . . . . .	5749
GONNELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	5750
MOLÈ . . . . .	5763
<b>Sui lavori dell'Assemblea:</b>	
LUSSU . . . . .	5764
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i> . . . . .	5764
PRESIDENTE . . . . .	5764, 5765
LACONI . . . . .	5764

**La seduta comincia alle 10.**

MOLINELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Rumor.

(È concesso).

## Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella presentata dagli onorevoli Li Causi, Montalbano, Lombardi Riccardo, Nasi, Sansone e Fiore, al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere se siano edotti della eccezionale gravità della situazione in Sicilia, e in particolare: 1°) che il banditismo politico appare riorganizzato, rivolgendo la sua particolare attività criminosa contro i partiti democratici e le organizzazioni dei lavoratori; 2°) che l'ispettore generale di pubblica sicurezza per la Sicilia dottor Messina è stato denunciato all'autorità giudiziaria, quale responsabile del reato di rivelazione di segreti d'ufficio e di correità nei delitti commessi dal bandito Ferreri, dal giorno in cui questi ne divenne il confidente; 3°) che contro il dottor Messina grava l'accusa di aver rilasciato il porto d'armi al padre del Ferreri, anche lui affiliato alla banda Giuliano, e di aver fatto scomparire — dopo il conflitto d'Alcamo — lo stesso porto d'armi, che il padre del Ferreri teneva in tasca; 4°) che contro il dottor Messina grava l'accusa di essersi recato qualche ora prima del conflitto in casa del Ferreri. Conseguentemente gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per far piena luce sul conflitto d'Alcamo e colpire definitivamente il banditismo politico non solo nelle persone dei banditi, ma anche eventualmente di tutti coloro che ne risultino comunque responsabili ».

Su analogo argomento vi è una seconda interpellanza dell'onorevole Russo Perez, al Ministro dell'interno, « per conoscere quali cri-

teri il Governo segua per far cessare in Sicilia le violenze organizzate, che si sono manifestate in questi ultimi tempi e, in seguito agli ultimi risultati delle indagini per il delitto di Pian delle Ginestre, attentati alle sedi comuniste, al *Mattino di Sicilia*, caso Miraglia (che si desiderano conoscere), quali provvedimenti siano stati e saranno presi ».

Infine, l'onorevole Mattarella ha presentato, sempre sullo stesso argomento, una interpellanza al Ministro dell'interno, « Sullo stato dell'ordine pubblico in Sicilia ».

L'onorevole Li Causi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LI CAUSI. Onorevoli colleghi, non è la prima volta che ci occupiamo della Sicilia e credo che non sarà nemmeno l'ultima...

UBERTI. Speriamo che sia l'ultima!

PRESIDENTE. Onorevole Uberti, la prego di non cominciare ad interrompere.

MANCINI. È intolleranza!

LI CAUSI. ...ed è un bene; perché il processo di chiarificazione che è in corso, determinato appunto dall'azione delle masse, deve essere condotto fino in fondo ed è necessario che tutto il Paese segua, aiuti, intervenga in questo processo di chiarificazione nella nostra Isola.

Se è vero che in Sicilia recentemente, fatto credo unico finora nella storia, è intervenuto in visita ufficiale l'ambasciatore degli Stati Uniti, che ha preso contatto col Governo regionale, ha concesso interviste, fatto delle dichiarazioni, esortato il popolo siciliano a guardarsi dal rinunciare alla libertà individuale; se è vero che l'Isola ha una particolare importanza strategica, ci rendiamo conto come sia indispensabile che tutto il Paese, posto continuamente in sussulto da campagne di stampa sugli avvenimenti siciliani, in base a notizie deformate, esagerate o minimizzate secondo il punto di vista degli interessi, abbia la conoscenza esatta di quella situazione, chiarisca le responsabilità e soprattutto si renda conto di una situazione che nella sua sostanza è semplicissima, ma che è infinitamente complessa, complicata com'è per collusioni e legami intimi che sussistono, sulla base della struttura sociale della Sicilia, tra vita politica, mafia e banditismo.

Ecco perché, dicevo, non ci deve dispiacere se serenamente noi portiamo il problema della Sicilia dinnanzi all'Assemblea: gli ultimi avvenimenti dolorosissimi, i fatti di Pian della Ginestra e le aggressioni del 22 giugno, hanno commosso l'opinione pubblica mondiale; necessario è perciò che si sappia quali

sono le origini di sì efferati delitti, di queste manifestazioni esplosive di un male che non può essere che profondo e non può essere addebitato alla malvagità del singolo, anche se questa malvagità concorre poi nella efferatezza del delitto.

Ogni tanto l'opinione pubblica nazionale ed internazionale è turbata o commossa per una di queste esplosioni. Poi, come se tutto finisse, nessuno si preoccupa di andare alle radici del male. Certo, se noi cominciamo con l'affermare che i delitti che avvengono in Sicilia non differiscono da quelli del resto d'Italia, cioè affoghiamo in un unico grigiore gli avvenimenti, rinunciamo *a priori* ad approfondire le origini del male. Ma certi esponenti politici, certa stampa si compiacciono di questo grigiore schermendosi con l'affetto verso la propria regione, con la carità di patria e simili luoghi comuni, cadendo in perfetta contraddizione con i giudizi di altri uomini responsabili, che per essere a capo delle forze di polizia, come chi comanda i carabinieri dell'Isola, esprimono giudizi ben altrimenti concreti e differenziati. Ho qui sott'occhio un rapporto riservato del Comando della 3ª Divisione carabinieri del 9 ottobre...

*Voci dal centro.* Ma è riservato!...

LI CAUSI. Sì, ma che c'è di male? Me ne servo lo stesso. E leggo: « Si legge spesso sulla stampa, e lo afferma specialmente quella separatista, che la situazione creata dalla delinquenza in Sicilia non è peggiore di quella esistente in Emilia o in qualche altra regione e si cita, ad esempio, anche il recente movimento dei partigiani, al cui confronto le ribellioni separatiste sarebbero pallida cosa. Tutto ciò non è vero, perché la situazione della pubblica sicurezza dell'Isola è realmente grave, come non lo è mai stata e come non lo è in nessuna regione del Continente, anche per l'abbondanza delle armi automatiche e da guerra di cui dispone ora la delinquenza e di cui usa ed abusa contro le vittime dei suoi disegni criminosi e contro la polizia. Basti citare che molti proprietari sono stati costretti a non recarsi più nelle campagne per tema di sequestro o di peggiori conseguenze; che in alcuni comuni si registrano decine e decine di omicidi, qualche esecuzione in massa, numerose sparizioni di persone di cui non si ha più notizia; che i proprietari, oltre alle tasse dovute allo Stato, per salvaguardare le case, le piantagioni, le coltivazioni, pagano « il pizzo » per un cospicuo ammontare, alla mafia locale o a qualche gruppo di delinquenti; che la tenebrosa associazione della mafia con minacce e violenze ha molto con-

tribuito alla mancata riuscita dei granai del popolo ».

Questo si dice in una relazione del Comando dei carabinieri, ricca di rilievi e considerazioni, dove è spiegato perché ancora non si riesce a far chiaro in questa folta ed intricata matassa e dove si smentisce in pieno la posizione che, a proposito dei recenti luttuosi avvenimenti siciliani, ha assunto il Governo col dire: « Mah! La delinquenza in Sicilia non differisce da quella delle altre regioni ».

Il 26 giugno di quest'anno, alle porte di Alcamo, avvenne un conflitto fra una banda armata ed un gruppo di carabinieri comandati da un capitano. Ebbene, tutta la stampa, unanime, rileva che nei confronti del capo-banda — badate bene, del capo-banda — certo Ferreri, che per alcuni mesi — da quanto risulta dai rapporti ufficiali dell'Ispettore della pubblica sicurezza della Sicilia — è stato a capo delle bande dell'E.V.I.S., ed è qui descritto col nome di Salvatore d'Alcamo, cioè non è stato identificato, si elencano niente di meno che i seguenti delitti:

« Era evaso da un penitenziario dell'Alta Italia e dal 1944 era stato il più influente luogotenente di Giuliano. Aveva preso parte alle aggressioni delle caserme dei carabinieri di Grisi, Bellolampo, Borgetto, Montelepre, Pioppo e Piano dell'Occhio. Aveva un odio particolare per i carabinieri ed aveva partecipato a numerosissimi conflitti, tra cui l'aggressione ad un autocarro, che incendiò e distrusse, ferendo il capitano dell'Arma Rocco Tinnirello. Aveva ucciso il carabiniere Vincenzo Meserendino; aveva tentato di uccidere l'ufficiale Mario Vistrianni, incendiando e distruggendo una camionetta della polizia; aveva ucciso i carabinieri Filippo Marino e Antonio Smeraldo nell'abitato di Montelepre; aveva aggredito, ancora in contrada San Cataldo di Terrasini, autocarri di soldati e carabinieri, uccidendo quattro soldati e ferendo due militi; aveva aggredito la camionetta dell'Ispettorato generale di pubblica sicurezza ferendo il vicebrigadiere Tuzzeo; era colpevole degli omicidi del carabiniere Giovanni Adarni, del carabiniere Sassano e del tentato omicidio dei carabinieri Vella e Gentile; era altresì colpevole dell'aggressione alla macchina del capitano dei carabinieri Pagano di Monreale; aveva organizzato una serie di conflitti con i militi di Montelepre, culminati con il ferimento di alcuni militari e l'uccisione del tenente Felice Testa; aveva pure organizzato l'omicidio del maresciallo dei carabinieri Filippo Scimone ed il tentato omicidio del brigadiere Arcadipane sullo stradale di Sancipir-

rello, nonché attacchi ad autocarri carichi di soldati e carabinieri con l'uccisione del caporal maggiore Lombardo e del soldato Cinquemani.

« Il Ferreri era anche specialista in sequestri di persona, dei quali i più importanti sono quelli di: Virga, Apostolo, Di Lorenzo, Agnello, Ugdulena, Vanella, Collicchia, Arcuri, ecc., ecc. ».

Questa la serie di orrendi misfatti di cui si era reso colpevole il Ferreri.

Ebbene, non appena la banda è sterminata, e dei cinque componenti, rimase vivo solo il Ferreri, la prima cosa che egli dice è: « Salvatemi la vita, perché sono il confidente dell'Ispettore di pubblica sicurezza dottor Messina ». Avviene che nel momento in cui l'ufficiale dei carabinieri vuole accertare questo, il bandito gli afferra l'arma e tenta di strappargliela: l'altro si difende e lo fredda. Nella perquisizione presso il padre del Ferreri, viene trovato un permesso di armi rilasciato da poco tempo dalla questura di Trapani. Le autorità si informano: com'è possibile che un affiliato alla banda Giuliano, abbia un permesso d'armi regolare?

Risulterebbe che c'è stato l'intervento dell'Ispettorato di pubblica sicurezza per farglielo rilasciare. Che cosa ci conferma nella convinzione della esistenza di questo intervento? Ce lo indica un fatto molto grave. Malgrado ci sia stato il referto di tutto ciò che era stato trovato addosso ai cadaveri, l'Ispettore di pubblica sicurezza manda un suo dipendente a sottrarre il permesso d'armi, e se lo porta a Palermo. Una indagine più profonda potrebbe accertare che anche addosso al principale « Fra diavolo », cioè a Ferreri (l'Ispettorato di pubblica sicurezza lo definiva addirittura un Giuliano e mezzo) sarebbe stato trovato un documento di identità a nome, niente di meno, di un milite dell'Arma dei carabinieri.

C'è di più. Ad Alcamo ci sono i testimoni i quali hanno visto, un'ora o due ore prima che il conflitto fra i carabinieri e i banditi armati avvenisse, l'automobile dell'Ispettore di pubblica sicurezza Messina, che accompagnava un altro ufficiale dello stesso Ispettorato di pubblica sicurezza, e appreso che il Messina avrebbe avuto un incontro con la banda Ferreri. Tutto ciò si sa, circola, è stato riportato dai giornali, e non solo dai giornali comunisti. I giornali comunisti hanno riportato queste voci soltanto dopo che altri giornali dell'Isola avevano pubblicato questi « si dice ».

Ora, voi certamente vi rendete conto che di fronte a questi fatti l'impressione dell'opinione pubblica siciliana è enorme, e la confusione anche, perché non si capisce più niente. Come è possibile che l'Ispettore di pubblica sicurezza abbia per suo confidente un bandito di questa specie? Noi tutti sappiamo che la Polizia ha bisogno di confidenti. Ci sono confidenti e confidenti; ma, come si spiega il caso in questione?

La mattina del 22 giugno (la sera poi si hanno le aggressioni alle sedi del Partito comunista di Monreale, ecc.) avvenne un colpo di scena sui giornali: si faceva conoscere che gli autori della strage di Pian della Ginestra non erano quelli che erano stati indiziati dal pastore X o dal pastore Y, ma il bandito Giuliano in persona; che l'Ispettore di pubblica sicurezza era in intimi contatti con il luogotenente di Giuliano. Quindi, l'autore della strage di Pian della Ginestra sarebbe il bandito Giuliano.

Poi, al Giuliano si fa fare un programma (tenete presente che Giuliano ha fatto appena la quinta elementare) che è stato pubblicato ed in cui egli appare come il difensore della moralità, della proprietà, e di tutto quello che c'è di santo nella vita della Sicilia, contro il bolscevismo. È la prima volta che Giuliano, nella sua carriera di bandito, prende apertamente posizione per difendere la Sicilia dal bolscevismo.

Ma c'è di più. Nella zona dove egli è nato e nella zona dove ha trovato maggiori consensi, nel senso che ha arruolato dei banditi durante il periodo più acuto della lotta sociale, cioè il periodo della lotta per l'assegnazione delle terre incolte, Giuliano non ha mai operato contro i proprietari a favore dei contadini o contro i contadini a favore dei proprietari, ma si è mantenuto neutrale. Improvvisamente, Giuliano diventa l'esecutore materiale della strage di Pian delle Ginestre, tesi questa carissima all'Ispettore Messina, se è vero che, in mia presenza, il primo maggio alle ore 16, in Prefettura (quando per la prima volta trovammo riuniti il Prefetto, l'Ispettore Messina, il Comandante dei carabinieri, il Segretario generale dell'Alto Commissariato, l'Ispettore generale presso l'Alto Commissariato ed altri ufficiali) è il solo Messina ad avanzare l'ipotesi che a Pian delle Ginestre ci fosse la mano di Giuliano. Ed è lo stesso Messina, attraverso i suoi carabinieri che, quando i pastori di San Giuseppe Iato riconoscono alcuni, che hanno preso parte alla strage di Pian delle Ginestre — e che ancora sono dentro — manda un brigadiere a chiamare la ma-

dre di uno di costoro perché confessi che a suo figlio o a lei stessa sono stati dati dei soldi dai comunisti, e in tal modo venga incolpato il tale dei tali, che non c'entra affatto nella strage di Pian delle Ginestre.

C'è di più: in quei giorni, sia l'Ispettore di pubblica sicurezza, sia il Comando dei carabinieri, sia la Questura di Palermo, rendono noto (anche attraverso una circolare) che Giuliano sta preparando delle aggressioni contro le sedi e gli uomini dei Partiti di sinistra.

Si soggiunge poi a voce: «Badate che la nostra vita è in pericolo». Ci accorgiamo di trovarci di fronte a tutta un'azione, la quale vorrebbe localizzare l'esplosione e la responsabilità dei misfatti avvenuti in Sicilia, attorno a questo mito evanescente, a questo personaggio che si chiama Giuliano, per dire: «Tutto il resto non c'entra. Che c'entra la mafia? Tutti galantuomini! Che cosa c'entrano i partiti politici? È impensabile che ci possano essere degli uomini nei vari partiti politici che possano essere individuati come responsabili di sì orrendi misfatti!». Si cerca di creare intorno a noi una psicosi di paura, aggitungendo che la polizia ci proteggerà, e che sarà fatta tutta un'azione in comune perché Giuliano sia preso.

Ma, scusate, perché Giuliano finora non è stato preso? In un rapporto del Comando dei carabinieri si dice, fra l'altro: «Giuliano ha preso contatto con l'aristocrazia e gli uomini politici, si è dato a dettar legge e a scrivere lettere minacciose, ecc.». Il rapporto continua: «È stato in questi ultimi tempi accertato — siamo alla fine del 1946 — che il bandito Giuliano, certamente a seguito dell'azione intensa svolta sulle montagne dalle squadriglie, si è trasferito con i suoi uomini a Palermo e nei comuni limitrofi, protetto da qualche elemento della mafia, appoggiato di certo da qualche famiglia molto in vista. Non si creda, pertanto, di poter catturare Giuliano con le armi alla mano, anche per la vicinanza di quasi tutti gli altri banditi i quali, specie se giovani e arditi, ben provvisti di denaro — Giuliano dai soli sequestri ha ricavato più di cento milioni — sono stati notati alla spicciolata qui in Palermo».

Ebbene, queste cose sono state dette e quest'ultima operazione, con i duemila uomini, fra soldati e carabinieri, che sono stati mandati a Montelepre, conferma la giustezza del giudizio espresso dal generale dei carabinieri. Si vuol creare cioè tutta una coreografia allo scopo deliberato di stornare, come dicevo, l'attenzione del pubblico da quella che è la vera situazione e da quello che veramente ci vor-

rebbe per stroncare questa situazione, per recidere appunto i legami fra questo banditismo, fra una parte della mafia, e quelle famiglie in vista, quelle famiglie aristocratiche che fanno parte di quei partiti ben individuati nelle relazioni ufficiali.

Si ha, in altre parole, questa precisa situazione, che il banditismo politico in Sicilia è diretto proprio dall'Ispettore Messana: e l'Ispettore di pubblica sicurezza, il quale dovrebbe avere per compito quello di sconfiggere il banditismo — il suo compito veramente sarebbe quello di sconfiggere il banditismo comune e non già quello politico — l'Ispettore di pubblica sicurezza, dicevo, diventa invece addirittura il dirigente del banditismo politico. Ma c'è di più: il Messana non avrebbe dovuto intervenire nella ricerca di esponenti politici indiziati e invece egli è andato sempre in cerca di questi elementi.

Quando, nel settembre dello scorso anno, furono uccisi, a bombe a mano, alcuni contadini riuniti nella sede della cooperativa ad Alia per discutere sul problema della divisione delle terre, non si sa perché è intervenuto l'Ispettorato di pubblica sicurezza, dopo che la Questura di Palermo aveva operato dei fermi di indiziati, e i fermati vengono rilasciati. Alla vigilia del 2 giugno, avviene a Trabia un tipico delitto di mafia; la camionetta dove si suppone che siano i responsabili viene fermata a Misilmeri, alle porte di Palermo: ebbene, nonostante che su quella camionetta si trovassero armi, secondo una prima versione della polizia, i fermati vengono dopo un giorno rilasciati.

Questa impressione non è dunque cervelotica, ma ha un fondamento molto serio e l'onorevole Ministro dell'interno lo sa perché sono stato io personalmente ad accompagnare da lui un altro collega che gli ha detto: « Ma come fai a fidarti di Messana, tu che dici di essere un repubblicano sincero? Messana, infatti, non solo ha svolto opera per il trionfo della monarchia prima del 2 giugno, ma ha continuato a complottare contro la Repubblica dopo il 2 giugno, designato come era Ministro degli interni di un restaurando Regno di Sicilia, se Umberto fosse sbarcato a Taormina o in non so quale altro punto della costa siciliana; e bada che io sono un testimone auricolare, uno che ha partecipato a queste trattative, respingendole ».

Ma è possibile che il Ministro Scelba si possa fidare di un uomo, di cui si presume che conosca anche il passato? Lasciamo stare che Messana è nell'elenco dei criminali di guerra di una nazione vicina; questo può far

piacere ad una parte della Camera, la quale pensa: « Va bene, è un massacratore; massacratore, però, di stranieri! », ma Scelba come può ignorare che Messana ha iniziato la sua carriera facendo massacrare dei contadini siciliani? Il 9 ottobre del 1919, infatti, cadevano a Riesi più di sessanta contadini, di cui tredici morti: trucidati a freddo, sulla piazza, dove si svolgeva un comizio. I vecchi di quest'Aula ricorderanno come in quell'occasione il Ministero Nitti ordinò un'inchiesta, mandando sul posto il generale dei carabinieri Densa, mentre la Magistratura iniziò un'inchiesta giudiziaria soprattutto per accertare le cause della morte misteriosa di un tenente di fanteria, che si rifiutò di eseguire l'ordine di far fuoco del Messana, che ne disapprovò apertamente la condotta, e che il giorno dopo fu assassinato. Questi i precedenti del commendator Messana, noti al Ministro dell'interno. Ci troviamo, come vedete, di fronte ad un uomo, che per istinto è contro il popolo, e trova, nei legami con i nemici del popolo, il modo di esercitare la professione di massacratore di contadini.

Oggi, sfacciatamente, questo non può farlo, per quanto nel clima creatosi in Sicilia è possibile — in Sicilia, terra dei « Vespri » — che i poliziotti di Scelba, Ministro siciliano, aggrediscano un pacifico corteo di donne, che dimostrano contro il caro-vita. Oggi è possibile in Sicilia questo, perché agli interni c'è un Ministro siciliano, così come nel 1894 a soffocare nel sangue il movimento dei fasci dei lavoratori fu un altro ministro siciliano, Francesco Crispi. Si è tentato, come nei primi decenni del secolo, di stroncare il movimento contadino, assassinando capi-lega e segretari di Camere del lavoro; a quest'azione di intimidazione il popolo siciliano risponde con la superba affermazione democratica del 20 aprile; allora l'agraria, la mafia ricorre al terrore di massa e si hanno Pian della Ginestra e le stragi del 22 giugno. Ma l'Ispettore Messana, che ha il compito di proteggere agrari e maffiosi, che è uomo che obbedisce a pressioni di parte, ordisce intrighi politici, suggerisce a Scelba la parola d'ordine, che il Ministro fa subito sua: le stragi siciliane sono opera di banditi comuni, e Messana diviene il perno di una situazione infernale: Messana si allea ai banditi di strada. Il popolo siciliano, il popolo italiano tutto, hanno diritto di chiedersi come sia possibile il perdurare di un tale stato di cose. All'annuncio dell'orrendo crimine di Pian della Ginestra, subito, d'impulso le più alte autorità preposte all'ordine pubblico in Sicilia hanno detto: « Que-

sto è un tipico delitto di mafia; bisogna iniziare un'azione a fondo contro questi assassini»; ma è intervenuto il Ministro Scelba prima alla Costituente, poi in Sicilia; ma credete che sia andato laggiù per disporre l'azione di ricerca e pronta punizione dei veri responsabili? No; è andato solamente per salvare la mafia, per dire: « Niente; questo è banditismo comune; basta con gli arresti di mafiosi e mandanti indiziati ».

E degli ufficiali dei carabinieri sono venuti da me, piangendo, a dirmi: « Vedete, questi sono i telegrammi di contrordine che sospendono le operazioni di polizia che avevamo iniziato ».

Ora, il diritto di sospettare che una collusione esista fra banditismo, certi partiti politici e, fino a prova contraria, Governo, è legittimo e allarma la popolazione siciliana, allarma e commuove giustamente tutto il Paese; è quindi assolutamente necessario uscire da questa situazione e oggi esistono condizioni favorevoli per farlo; c'è il movimento delle masse lavoratrici in Sicilia capace di aiutare questo processo di risanamento nel campo sociale; ci sono i partiti democratici che debbono costringere tutte le forze politiche della Sicilia ad assumere la propria responsabilità, a liberarsi dai legami con la mafia, con questa cancrena, con questo banditismo politico-sociale che continua a vivere di ricatti, di prepotenze, di estorsioni, di omicidi.

Oggi esistono queste condizioni: sfruttiamole, poggiamo sul movimento delle masse, poggiamo sui partiti veramente democratici, e su questa azione inseriamo l'azione di polizia che sarebbe confortata da tutta quanta l'opinione pubblica. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Russo Perez ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**RUSSO PEREZ.** Onorevoli colleghi, ho interpellato il Governo intorno ai fatti di Sicilia unicamente per avere occasione di difendere la dignità della mia terra e la verità.

Certamente non potrò farlo nel modo usato dall'onorevole Li Causi nello svolgere la sua interpellanza: non posso, infatti, servirmi di premesse di fatto poste da me stesso senza possibilità dell'altrui controllo, senza documentazione; fare, in altri termini, una specie di arringa difensiva o di requisitoria. Non possiedo neanche rapporti segreti o riservati. Questo si potrebbe fare — io penso — in un'aula di tribunale, svolgendo una tesi di parte.

Io mi preoccupo solo di guardare la situazione siciliana, per confermare, con l'esperienza di una lunga vita vissuta nell'Isola

generosa, che il banditismo in Sicilia non supera, per gravità e numero di delitti, il banditismo di altre regioni d'Italia, come era scritto in uno dei rapporti letti dall'onorevole Li Causi. Del resto, il Ministro di grazia e giustizia e il Ministro dell'interno hanno a loro disposizione delle statistiche, che non possono non confermare la mia opinione.

Nell'interpellanza svolta testè dal collega onorevole Li Causi, ho letto però un avverbio che mi ha molto confortato; e l'ho letto per la prima volta. Voi avete sentito come, in altre occasioni, i colleghi di estrema sinistra, abbiano creduto di stabilire che tutti i delitti avvenuti recentemente in Sicilia (come quello, orrendo, di Pian della Ginestra) hanno sempre avuto un mandante, anzi una categoria di mandanti: i baroni (sembra che la Sicilia si sia tramutata nella Guascogna, coi suoi cadetti, che erano tutti baroni!), gli agrari, i latifondisti, e poi anche quei partiti politici, a cui spesso ha accennato l'onorevole Li Causi.

Viceversa oggi, per la prima volta, noi troviamo l'avverbio « eventualmente ». Gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per far piena luce sul conflitto d'Alcamo e colpire definitivamente il banditismo politico, non solo nelle persone dei banditi, ma anche, eventualmente, di tutti coloro che ne risultino comunque responsabili ».

Questa volta finalmente noi possiamo sottoscrivere: perché, se per qualcuno di codesti orrendi delitti si avesse la prova di un mandante, saremmo lieti che questo mandante fosse punito più esemplarmente degli esecutori materiali e saremmo lieti di concorrere con la nostra opera alla condanna. Vediamo un po' la situazione. Questo rincrudire della delinquenza, che l'onorevole Li Causi ha giustamente, in parte, chiamato politica, in Sicilia, coincide un po' con le agitazioni comuniste.

**LI CAUSI.** Perché non le chiama dei contadini?

**RUSSO PEREZ.** Chiamiamole contadine, provocate dai comunisti. Qui ci sono molti giuristi, professori di Università, avvocati, magistrati. E buona norma di ermeneutica legale, essi lo sanno, che, quando colui che commette un delitto ha una causale propria, non vi è alcuna ragione di cercare il mandante. Se il marito uccide la moglie scoperta in flagrante adulterio, nessuna persona di buon senso cercherà un mandante. Ora, esaminiamo la situazione siciliana, che l'onorevole Li Causi ben conosce. Io non mi servo

della parola « mafia », perché è una parola ambigua. C'è un alto magistrato che ha scritto un libro sulla mafia, lodandola e dicendosi egli stesso mafioso: intendendo con questo fierezza, indipendenza, volontà di difendere i torti ricevuti personalmente senza ricorrere all'intervento della autorità. Chiamiamola invece delinquenza endemica: è un termine proprio. In Sicilia esiste l'intermediario — credo che i colleghi anche delle altre regioni lo sappiano — tra il latifondista, il mezzadro ed il bracciante. Esso si chiama, con un termine che non troverete nel vocabolario, « gabelloto ». (*Interruzione del deputato Li Causi*).

Questa volta non raccoglierò le interruzioni. Dunque il « gabelloto » è colui che si presenta al proprietario del terreno e dice: mi assumo io l'affitto di questo tuo feudo. Il proprietario sa bene che spesso — quasi sempre — è costretto ad accettare. Io ricordo il caso di un mio amico carissimo il quale, per un terreno dell'estensione di 900 ettari, che rendeva milioni, era costretto ad accontentarsi di una gabella di 150 mila lire all'anno. Il « gabelloto » a sua volta subaffitta ad altri, divide in settori. Poi c'è il mezzadro e quindi il bracciante. Ora, dall'occupazione delle terre, spesso fatta fuori dei casi stabiliti dalla legge e spesso in forma delittuosa, il « gabelloto » è molte volte più danneggiato del proprietario; altre volte è danneggiato il mezzadro; qualche volta essi sono i soli danneggiati. Io ricordo che, circa 30 anni fa, viveva in Sicilia Bernardino Verro, un pioniere del socialismo, che fu mio amico personale. Bernardino Verro fu ucciso. Gli imputati furono cercati nelle persone di alcuni gabelloti e mezzadri e di persone ritenute mafiose, che poi risultarono innocenti. Ma nessuno pensò a mandanti. Un particolare che mi fa piacere ricordare è questo: che allora dirigevano il Partito socialista italiano (il Partito comunista non era ancora nato) degli uomini, che gli onorevoli Li Causi e Montalbano non esiteranno a riconoscere migliori di loro, e quegli uomini, scegliendo tra i molti avvocati palermitani, affidarono a me il mandato di rappresentare il loro Partito e difendere in Corte di assise la memoria di Bernardino Verro.

Altro punto della questione è questo: da qualche tempo gli onorevoli Li Causi e Montalbano hanno intrapreso una nobile campagna contro la delinquenza endemica dell'Isola: Ma la campagna è nobile appunto perché comporta dei rischi. Quella gente è ferita in proprio dal pensiero di dover affrontare nuovamente le galere, come le affrontò al tempo del prefetto Mori.

Io non ho altro da dire; non posso occuparmi dell'opera dei funzionari di polizia. Personalmente conosco da molti anni il commendatore Messina, quello che avrebbe dovuto essere Ministro dell'interno nel mio futuro governo siciliano monarchico, secondo la divertente tesi sostenuta in altra occasione dall'onorevole Montalbano. E il Messina ha avuto una parte preminente nell'arresto dei più pericolosi banditi che abbiano infestato la Sicilia.

Io ricordo la banda Andaloro, che fu trascinata in Assise per l'opera intelligente e coraggiosa del commendatore Messina; e gli Andaloro e i loro gregari furono processati e condannati a Potenza, perché il processo fu portato a Potenza per legittima suspicione, essendo gli Andaloro così temuti da far pensare alle autorità che, se il processo si fosse svolto in Sicilia, la giuria avrebbe potuto essere fuorviata da illecite pressioni. Ma non debbo fare qui la difesa del Messina, anche perché egli non ne ha bisogno, essendo uno dei migliori funzionari della nostra pubblica sicurezza. Del resto egli per qualche tempo fu gradito anche all'onorevole Li Causi...

LI CAUSI. Chi lo dice?

RUSSO PEREZ. Lo dico io.

LI CAUSI. Lo dimostri.

RUSSO PEREZ. Ma lei ha affermato tante cose senza dimostrarle, che sarà consentito a me di affermarne una sola senza dimostrarla, se non con la mia assicurazione che quanto affermo è la verità.

Comunque, signori dell'Assemblea, non conviene insistere su questo punto. Conviene piuttosto concludere e concluderò ripetendo quanto ho avuto l'onore di dire in principio. È vero. Alcuni dei crimini accaduti in Sicilia sono orrendi e noi desideriamo che coloro che li hanno commessi siano severamente puniti. Se poi, in qualche caso, dalle indagini affiorasse la persona di un mandante, su lui cada ancora più severa la scure della giustizia. Ma, allo stato dei fatti, non abbiamo nessun elemento per affermare che i delitti siciliani abbiano dei mandanti e che questi siano da ricercare nei partiti politici o tra i baroni siciliani. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mattarella ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MATTARELLA. Onorevoli colleghi, con la mia interpellanza io intendevo soltanto chiedere al Governo notizie che potessero rassicurarci sullo stato dell'ordine pubblico in Sicilia e più particolarmente in provincia di Palermo e in quella zona nevralgica che ha

come epicentro Montelepre, dove nell'anno decorso si sono avute varie manifestazioni clamorose contro le caserme dei carabinieri e dove in questi ultimi mesi si sono avute altre manifestazioni di violenza contro Camere del lavoro e Sezioni dei partiti di sinistra.

La situazione che ne è derivata è certamente delicata e una parola sullo stato delle indagini e dei procedimenti penali in corso mi pare debba servire a rassicurare l'Assemblea e a distendere lo stato d'animo del Paese e particolarmente dell'opinione pubblica siciliana, anche per evitare che polemiche aspre e notizie più o meno infondate, che circolano anche attraverso la stampa, rendano sempre più complessa la situazione ed accentuino il contrasto fra i partiti democratici, i quali, soprattutto in questo, devono sentirsi uniti dallo stesso anelito di restaurazione della legge e di condanna e di eliminazione di qualunque forma di violenza. (*Applausi*).

Procedimenti penali sono in corso e noi attendiamo il responso del magistrato.

Anche per questo io penso che le polemiche e le interferenze possono essere pericolose, perché possono deviare inconsapevolmente le indagini ed il corso della giustizia e l'opera della polizia, facendo inconsapevolmente il gioco degli stessi responsabili di questi tristi misfatti. Quell'opera di chiarificazione alla quale l'onorevole Li Causi accennava e che è in corso in Sicilia — e alla quale certamente porteranno un contributo e l'azione della polizia e quella della magistratura — non può non trovarci solidali.

In altra occasione, a nome anche del mio gruppo, io qui ho pronunciato parole molto severe nei confronti di quelle manifestazioni del primo maggio che insanguinarono le zone di Pian della Ginestra. Ma, poiché c'è un procedimento penale in corso, io penso sia dovere ed interesse di tutti attendere la parola del magistrato la quale non potrà non essere una parola serena ed obiettiva...

ASSENNATO. Assoluzione Riccardi !...

MATTARELLA. Ora, io penso, onorevoli colleghi, che la situazione della nostra Isola, della quale, purtroppo, molto frequentemente siamo costretti ad occuparci in quest'Aula, è delicata, ma non va drammatizzata; e non va drammatizzata perché non si generalizzino episodi e fatti indubbiamente gravi, che non fanno onore alla nostra terra, ma che non vanno generalizzati nell'interesse e per la difesa della dignità stessa della nostra Isola. (*Applausi al centro*).

Ora, io concordo con l'onorevole Li Causi che le forme delinquenziali in Sicilia hanno, particolarmente in alcune province, delle caratteristiche specifiche, soprattutto per il carattere associativo che le distingue e che le rende ancora più pericolose, ma devo pur dire che dei progressi in questo campo si sono fortunatamente fatti e pur non essendo io interessato a difendere l'ispettore Messina, della cui opera si occuperanno gli organi competenti, devo pur dire, caro Li Causi, che molta parte di questa opera di repressione del banditismo nelle varie province siciliane si deve certamente alla sua opera e all'opera dell'Ispettorato di pubblica sicurezza in Sicilia.

Io non aggiungo altro. Sono certo che i chiarimenti che il Governo vorrà darci rassicureranno la nostra coscienza e ci lasceranno altamente sperare che quegli incresciosi incidenti, dei quali io so con quanta cura il Ministro dell'interno si è occupato, che quegli incresciosi incidenti saranno puniti e altri incidenti saranno evitati alla nostra Sicilia, dove il clima della concordia e dell'ordine deve però essere alimentato con lo sforzo di tutti, perché anche piccole manifestazioni, come quella a cui l'onorevole Li Causi ha accennato, possono determinare maggiori turbamenti e contribuire a rendere meno serena l'atmosfera e l'ambiente in cui noi in Sicilia operiamo.

Ho appreso con vivo disappunto e con dispiacere che negli incidenti di Palermo, dell'altro giorno, sono rimaste contuse una deputata comunista all'Assemblea regionale e la moglie di un nostro collega. Ma devo pur dire che questa loro presenza sta a dimostrare che non si trattava di una manifestazione spontanea... (*Comentari a sinistra*) che si trattava di una manifestazione organizzata. E tali manifestazioni possono, anche per la mancata autorizzazione, costituire quel piccolo inconsapevole incentivo di disordini e complicazioni, che possono arroventare sempre più l'ambiente cittadino, che ha le sue esigenze di ordine, il cui mantenimento deve costituire uno dei compiti principali del Governo, ma anche uno degli obiettivi di tutti i Partiti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia, ha facoltà di rispondere.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevoli colleghi, rispondo, a nome del Governo, alle interpellanze svolte dall'onorevole Li Causi e dai colleghi Russo Perez e Mattarella. La principale è fondamentale interpellanza, quella dell'onorevole Li Causi e

di altri colleghi, si compone di due parti: una parte ha un carattere generale, che interessa non solo l'Isola, ma in fondo tutta la Nazione; ed una parte più specifica, in cui si rivolgono domande rispetto ad alcuni atteggiamenti presi dall'ex capo dell'Ispettorato generale di pubblica sicurezza per la Sicilia, commendatore Messana, e che potevano essere anche oggetto di una semplice interrogazione.

Cominciamo dalla parte generale, in cui si rileva che il banditismo appare riorganizzato, rivolgendo la sua particolare attività criminosa contro i partiti democratici e contro le organizzazioni dei lavoratori. Onorevoli colleghi, in seguito alle grandi crisi politiche e sociali suole affiorare questa forma di associazione criminosa, in cui un gruppo armato si distacca dal nucleo sociale, organizzandosi con capi, statuti, ordinamenti propri, con scopi determinati che hanno, per fine principale, quello di commettere delitti gravi ed efferati: come omicidi, rapine, sequestri di persona, estorsioni. Questo fenomeno, comune in tutte le grandi crisi, si è verificato in Italia e non poteva non verificarsi, dato la carenza dell'autorità dello Stato, il completo rilascio delle Forze armate e di quelle di polizia, che si è verificato in seguito all'invasione da parte delle truppe straniere, sul territorio nazionale.

In questo stato di disordine si è formata quella che Li Causi chiamava l'atmosfera, in cui il banditismo sorge ed è infatti sorto in tutte le varie regioni, più o meno intensamente, a seconda dei diversi ambienti politici e sociali d'Italia. Oggi si può dire che è stato completamente vinto nella parte continentale col rafforzarsi dell'autorità dello Stato e coll'aumento degli elementi di polizia. Dalle statistiche che leggerò all'Assemblea, può dirsi che abbiamo superato il momento più grave della vita nazionale.

Il banditismo ha avuto ed ha una sua particolare fisionomia in Sicilia. In questa nostra Isola grande e generosa, per ragioni particolari, il banditismo ha trovato un ambiente più adatto al suo sviluppo. Se si tiene presente che in Sicilia, durante la guerra, vi erano, fra renitenti di leva e disertori, oltre 100.000 persone, se si tiene presente che in Sicilia, in seguito all'abbandono delle armi e in seguito all'evasione dei più pericolosi criminali dalle carceri a causa dei bombardamenti, si formò una gran massa di gente fuori legge ed armata, è facile comprendere come in tale ambiente doveva facilmente svilupparsi ed operare il banditismo armato.

Dalle notizie che noi abbiamo — e credo che le avrà anche l'onorevole Li Causi, che è bene informato e documentato, come ha dimostrato nel suo precedente discorso — ci sono state in Sicilia 28 bande armate, oltre tutte le altre associazioni a delinquere che erano più o meno collegate con queste di delinquenti organizzati.

Le statistiche che vi voglio leggere, senza affiggere molto l'Assemblea, le posso riassumere raffrontando il movimento di delinquenza in tutta Italia con quello della Sicilia. Ora, risulta che mentre nel periodo precedente alla guerra, avevamo una media di 1597 reati gravi (parlo di rapine, estorsioni, ecc.), la Sicilia ne aveva 285. Anche prima della guerra, troviamo che una zona della Sicilia era particolarmente incline a questo genere di reati (la zona della circoscrizione giudiziaria di Palermo, esclusa Caltanissetta). Ora, di fronte a tutta Italia, la Sicilia rappresentava 285 reati su 1597. Di questi 285 reati, 137 erano della circoscrizione di Palermo, mentre le due circoscrizioni di Messina e Catania, rappresentavano appena 52 e 51 reati.

Questo vi dimostra come la situazione più grave, per le ragioni che i siciliani conoscono meglio di tutti gli altri componenti di questa Assemblea, è sempre nella zona di Palermo ed è determinata dalla mala pianta della mafia, la quale costituisce effettivamente l'ambiente nel quale è molto difficile penetrare da parte dello Stato, sia come pubblica sicurezza sia come autorità giudiziaria.

Questa situazione, già preesistente alla guerra, si aggrava per le condizioni generali causate dalla guerra, alle quali ho già accennato. Difatti, la situazione odierna della delinquenza italiana raggiunge nel primo trimestre 1946 (non soltanto per fatti avvenuti nel 1946, ma per fatti precedenti) una media di 771 processi mensili di questo genere di reati gravi il che significa che saliamo ad una media di oltre 8000 reati annui. Queste sono le proporzioni che ha assunto la delinquenza nel nostro Paese dopo la guerra, fino a raggiungere la massima punta alla fine del 1946.

Per fortuna, ora andiamo decrescendo e vi posso dire che nel primo trimestre del 1947 siamo scesi ad una media di 356 reati di questo tipo; il che significa che siamo andati al di sotto della metà. Nel trimestre successivo, noi abbiamo una linea ancora più decrescente.

Possiamo affermare che nelle province del continente la media, non dico che abbia raggiunto quella dell'ante guerra, ma certo

che non si allontana molto da quella; mentre nella Sicilia la media si mantiene ancora più alta, specialmente nella zona di Palermo.

Le cifre che riguardano la Sicilia, sono le seguenti: 793 reati di questo tipo nel 1945, 643 nel 1946, ed in questo primo semestre del 1947 siamo scesi a 175, di cui 146 nella sola zona di Palermo. Questa è la situazione ridotta in cifre, che in ogni modo dà un concetto all'Assemblea di come effettivamente, attraverso le forze restauratrici dello Stato e attraverso i mezzi di polizia, la delinquenza vada rientrando nei limiti normali.

Nella Sicilia rimane ancora una rilevante delinquenza, specialmente nella zona di Palermo. Delle 28 bande armate, già costituite con propri capi ed organizzatori, tutte sono state identificate e quasi debellate. E questo bisogna riconoscere come un titolo di vanto per l'organizzazione della pubblica sicurezza in Sicilia. L'unica banda rimasta in piedi e che ancora esercita una forte influenza, è quella di Giuliano, che agisce in tutta la zona palermitana, da Palermo fino a Trapani, zona florida e ubertosa, ma che ha un retroterra in una zona impervia, al di là di Montelepre, priva di comunicazioni. In tale zona sono difficili le operazioni di polizia; specialmente quando si pensi che gli associati alla banda Giuliano sono tutti legati con rapporti di parentela o di amicizia con le popolazioni locali. Ormai la pubblica sicurezza conosce tutti gli affiliati di questa banda; ed è riuscita ad avere anche la fotografia di Giuliano, attraverso una curiosa combinazione, che non so se sia già a conoscenza dell'onorevole Li Causi (il quale conosce molto bene queste cose), e cioè per un contatto che Giuliano ha avuto con elementi italo-americani e con la stampa americana, che è riuscita, con i mezzi che ha a sua disposizione, a fotografare il bandito Giuliano. Cosicché la pubblica sicurezza ha la fotografia di Giuliano e ha potuto identificarlo in occasione di alcune gesta criminose, come quella di Pian delle Ginestre. Il Giuliano, uomo particolarmente astuto, ha tutta una rete di rapporti con la mafia locale, ha una serie di confidenti che rendono difficilissima l'azione della polizia, per cui sono possibili quei fatti raccontati dall'onorevole Li Causi, che cioè, mentre l'azione di polizia si approssima e cerca di accerchiarlo, egli e la sua banda si disperdono, si dileguano e non sono più raggiungibili. Non si tratta di agire contro un esercito vero e proprio, contro una massa organizzata, ma contro armati irregolari i quali si dissolvono come neve al sole e che facilmente

si riuniscono di nuovo, specie se la serie di informatori e di confidenti è molto fitta, come spesso avviene, così da contrastare terribilmente l'azione di polizia. (*Commenti a sinistra*).

Ora, Giuliano ha assunto delle pose di carattere politico. Voi sapete che ne assunse già una quando favorì il movimento dell'E.V.I.S., movimento che aveva, come sapete, tutt'altro che un carattere di delinquenza, perché aveva un carattere essenzialmente politico. In quella occasione Giuliano non ebbe che un solo nemico: i carabinieri. E noi tutti ricordiamo l'assalto alla caserma dei carabinieri di Partinico, dove ebbe fine gloriosa il povero tenente Testa.

Allora, dunque, Giuliano assunse questo atteggiamento: egli non vedeva che la lotta contro lo Stato e contro i suoi sostenitori. In un secondo momento Giuliano assunse la veste unitaria, dichiarandosi difensore dei poveri contro i ricchi; e i suoi ricatti gli fruttarono non cento milioni, secondo l'informazione data all'onorevole Li Causi, ma trecento milioni, se almeno le informazioni nostre sono esatte.

Adesso poi Giuliano ha assunto quest'altro atteggiamento politico, si è dichiarato cioè anticomunista. La pubblica sicurezza ha avvertito anche voi di questo atteggiamento: ma voi non potete collegare ciò (*Commenti a sinistra*), se vogliamo mantenerci sul terreno della onestà politica, con la condotta del Governo. (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano!

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*, Il Governo non ha che un solo dovere, che un solo compito: quello di distruggere e annientare la delinquenza siciliana. (*Rumori a sinistra*).

Non si deve, in altri termini, confondere la delinquenza con quelli che sono gli aspetti politici del problema. Non si può assumere che vi sia in atto e in svolgimento un fenomeno di banditismo politico, che non sorga e non possa sorgere, perché non vi sono elementi subiettivi che lo animano e perché non vi sono forze politiche che lo determinano.

Noi abbiamo avuto nel passato un banditismo politico dopo la caduta del regno borbonico; ma quel banditismo veniva alimentato dalle truppe sbandate dell'esercito borbonico disfatto e da coloro che intendevano restaurare il governo borbonico. Ora abbiamo il banditismo costituito dalle bande degli irregolari che agiscono fra la Grecia, l'Albania e la Jugoslavia: ma voi non potete assumere

che il movimento di Giuliano costituisca una forma di banditismo politico. (*Rumori a sinistra*). Gli uomini che sono i protagonisti di questo movimento sono tutti identificati, sono tutti delinquenti perseguiti da regolare mandato di cattura; sui capi di molti di essi pendono taglie cospicue: contro questo movimento il Governo agirà con tutte le forze, con la maggiore risoluzione, per arrivare a sradicarlo nel modo più netto dal suolo siciliano. (*Applausi al centro*).

Questo per quanto riguarda la parte generale.

Passiamo alle parti specifiche dell'interpellanza dell'onorevole Li Causi, dove si dice che l'Ispettore generale della pubblica sicurezza per la Sicilia è stato denunciato all'autorità giudiziaria quale responsabile del reato di rivelazione, ecc.

Rendo noto, e credo sia già noto all'onorevole Li Causi e all'Assemblea, che l'ispettore generale Messina, capo-ufficio dell'Ispettorato in Sicilia, che ha retto per due anni con i notevoli risultati, che ho annunciati all'Assemblea, è stato in questi giorni sostituito dal commissario Coglitore ed è rimasto a disposizione del Ministero. La situazione mi pare completamente chiarita da questo punto di vista. Ad ogni modo, è dovere del Governo precisare i diversi punti dell'interpellanza.

È vero che c'è una denuncia presso l'autorità giudiziaria contro il commendatore Messina. Questa denuncia è stata presentata dal nostro collega, onorevole Montalbano, in data 30 giugno 1947. L'onorevole Montalbano si è rivolto al Procuratore generale della Corte di appello di Palermo, il quale ha trasmessa la denuncia al Procuratore della Repubblica di Palermo. Mi consta, dal rapporto che ho ricevuto, che il giorno 2 luglio l'onorevole Montalbano è stato invitato a presentarsi all'Ufficio della procura per dare tutti i chiarimenti che fossero stati in suo possesso circa la denuncia presentata e anche sugli articoli a sua firma apparsi sulla *Voce di Sicilia*. Non so se a tutt'oggi l'onorevole Montalbano si sia presentato; da questo rapporto risulterebbe che non si è ancora presentato. Ad ogni modo, se l'onorevole Montalbano confermerà quanto ha denunciato, l'autorità giudiziaria non potrà che svolgere tutta la sua attività per accertare se i fatti, attribuiti al Messina, costituiscono reato. Su questo punto, le circolari e le disposizioni da parte mia sono talmente chiare e precise che non è possibile — e non so se tutti i miei predecessori abbiano

fatto lo stesso — di interferire in quelli che sono i procedimenti giudiziari in corso.

Per quanto riguarda la seconda domanda, cioè se contro il Messina grava l'accusa di aver rilasciato il porto d'armi al padre del Ferreri, anche lui affiliato alla banda Giuliano, posso assicurare che dai nostri rapporti risulterebbe che il porto d'armi al padre del Ferreri, rientrato nel febbraio scorso dalla Francia, dove trovavasi da qualche anno per ragioni di lavoro, venne rilasciato perché il richiedente non fece mai parte della banda Giuliano e risultava incensurato. Egli l'ottenne nella sua qualità di fattore di una azienda del luogo.

D'altra parte, non si può far risalire questa responsabilità all'ispettore Messina, che non c'entra, perché il porto d'armi fu rilasciato dalla questura di Trapani. Del resto non vedo quali rapporti si possano ricavare; voglio dire all'onorevole Li Causi, che, anche se fosse vera l'ipotesi che l'Ispettorato si fosse servito di elementi di una banda, al fine di catturare il suo capo, questa ipotesi potrebbe essere uno dei mezzi di cui la pubblica sicurezza si deve servire in certi casi speciali. Credo che non sia molto opportuno portare su questo campo e in questa sede argomenti di tale genere, perché si toglie alla pubblica sicurezza un'arma importante ai fini che tutti vogliamo raggiungere: cioè di estirpare il banditismo dalla Sicilia.

LI CAUSI. Andando d'accordo con Giuliano! Ma è il colmo!

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Un'altra parte dell'interrogazione è questa: se è vero che il porto d'armi fu ritirato. Dal rapporto risulta che il porto d'armi fu sequestrato e subito restituito al commissario di pubblica sicurezza di Alcamo.

Ad ogni modo, si smentisce da parte del Governo, nella maniera più assoluta, che il Messina abbia avuto rapporti col Ferreri alcune ore prima dell'avvenuto conflitto. Mi pare assurdo pensare che un conflitto, organizzato da parte della pubblica sicurezza ai fini di prendere nella rete se non tutta la banda, parte della banda, come si è fatto successivamente, possa essere stato preceduto da un colloquio con l'Ispettore generale della pubblica sicurezza; a meno che non si voglia arrivare a ritenere che il Messina abbia tramato un agguato al Ferreri.

LI CAUSI. Ma se è avvenuto all'insaputa dell'Ispettore di pubblica sicurezza!

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. L'Ispettorato di pubblica sicurezza ha il compito di organizzare tutte le azioni di polizia.

Ad ogni modo, anche su questo punto, posso dire che persona autorevolissima, come è il Capo della polizia, ha conferito ieri con me e mi ha assicurato che all'alba del giorno in cui avvenne il conflitto, il Messina era presso di lui all'albergo delle Palme in Palermo, perché insieme dovevano fare un sopralluogo. Questa dichiarazione esclude la possibilità del colloquio con il Ferreri prima del conflitto.

Ad ogni modo, tutti questi rilievi non hanno importanza dinanzi a questo fatto principale, sul quale volevo richiamare l'attenzione dell'Assemblea: non è possibile concepire che il Governo, e tanto meno gli agenti locali, possano servirsi per azioni politiche di delinquenti, già individuati, ricercati e per cui sono in corso mandati di cattura. Si tratta invece di cercare, di assicurare alla giustizia questi elementi pericolosi; e quando saranno assicurati alla giustizia, questa farà pienamente il proprio dovere.

Ma a quest'opera di assicurare alla giustizia i componenti della banda Giuliano dovete tutti concorrere, come devono concorrere tutti i siciliani; ed io faccio appello anche alla Regione siciliana, la quale ha raggiunto una propria autonomia, e, per l'articolo 31 del suo statuto, ha il diritto, ma anche il dovere, di dirigere la polizia locale.

Io faccio tale appello, perché le forze locali debbono collaborare con quelle centrali se si vuol riuscire ad estirpare dall'Isola questa delinquenza, che certamente non costituisce titolo di onore per un regime di libertà e di democrazia, al quale noi vogliamo che l'Italia si avvii e si mantenga. (*Applausi al centro*).

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che proposito?

SANSONE. Sono firmatario di una delle interpellanze, e vorrei fare alcune osservazioni.

PRESIDENTE. Mi rincresce, ma posso dare la parola soltanto al firmatario che ha svolto l'interpellanza.

L'onorevole Li Cauṣi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LI CAUSI. Dalle comunicazioni del Ministro della giustizia apprendo che il Messina non è più il dirigente dell'Ispettorato generale di polizia della Sicilia. Infatti si era creata una situazione equivoca fino a ieri, Messina continuando a rimanere in Sicilia impegnatosi come si era, ad acciuffare subito Giuliano. Ma quell'impegno Messina aveva assunto un anno fa con Romita, sei mesi fa

con Scelba, un mese fa con Alessi, presidente della Regione.

Tutti siamo rimasti umiliati dell'ultima battuta di Messina a Montelepre.

Dalle parole del Ministro pare che questa situazione equivoca sia finita, e Messina non è più il capo della pubblica sicurezza in Sicilia. E questo è senza dubbio un elemento chiarificatore, tanto più che lo sostituirà il questore Coglitore, profondo conoscitore dell'ambiente e braccio destro, a suo tempo, di Mori. È quindi da sperare che la lotta contro la parte cancerosa della mafia incominci ad essere condotta seriamente, metodicamente, a fondo.

Non sono d'accordo con le considerazioni che sono state fatte dall'onorevole Russo Perez, che cioè non c'è nessun legame obiettivo, fra forze politiche e banditismo e che i delitti contro i lavoratori sono compiuti da gabelloti. Lei sa, onorevole Russo Perez, del truce delitto di Ficarazzi, dove fu ucciso un povero Cristo, l'organizzatore dell'Uomo Qualunque di Castelbuono.

Si racconta che questo povero Cristo, fattore d'un giardino della duchessa di Cesarò e amministratore onesto, è stato un giorno convocato dalla mafia del luogo, invitato ad un banchetto, dove facevano mostra alcune teste di bovini — i cui corpi, provenienti quasi certamente da abigeato, erano stati clandestinamente venduti — e invitato ad entrare nella « onorata » società. Ma il galantuomo si rifiutò. Sarò, dice, cieco, muto, sordo, e amici come prima.

Ma da quell'istante gli fu resa la vita impossibile. Lettere anonime cominciavano a fioccare che gli intimavano di lasciare Ficarazzi dove non c'era posto per lui. Siccome non volle andarsene venne ucciso. Sembra, e questo è veramente il punto importante, signori del Governo, signor Ministro dell'interno che questo povero Cristo si sia rivolto al maresciallo dei carabinieri, al quale raccontò quanto gli era occorso. Il maresciallo, a sua volta, informò il suo superiore che, invece di far procedere all'arresto dei criminali, li convocò, informandoli della denuncia a loro carico.

Se questo risultasse vero, responsabile principale dell'assassinio di Ficarazzi sarebbe quell'ufficiale dei carabinieri, cui il maresciallo denunciò l'azione intimidatoria dei mafiosi.

Ora, se questo fosse vero, se c'è stato un ufficiale dell'Arma reo di una tale delittuosa collusione con questa pericolosa associazione a delinquere...

RUSSO PEREZ. Dovrebbe essere mandato al tribunale militare...

LI CAUSI. Comunque bisogna approfondire le indagini, affinché il delitto di Ficcarazzi non rimanga impunito.

Ora, secondo quanto mi è stato riferito, questi capi mafia di Ficcarazzi sono esponenti di partiti politici del posto e io li ho avuti individuati: questo, di questo partito; questo, di quest'altro partito. Ora, onorevole Russo Perez ed altri colleghi siciliani: voi lo sapete meglio di me, questa è la realtà, specie in provincia di Palermo.

CONDORELLI. Esclusivamente!

LI CAUSI. Sì, ho detto specie in provincia di Palermo, ma potrei soggiungere anche in qualche zona di altre province come Agrigento, Caltanissetta e Trapani.

Allora, perché negare che il banditismo è legato a forze politiche, ha i suoi mandanti e i suoi esponenti politici, eletti da questi capi mafia e che ci sono interventi presso le autorità per nascondere quest'attività criminosa, per provocare scarcerazioni, seppellire denunce e assoluzioni? Perché ci dobbiamo scandalizzare di queste cose? Ma è proprio questo il problema che bisogna affrontare ed i legami che bisogna recidere. Ed ecco perché mi spiego la resistenza che troviamo nell'approfondire questo problema nei suoi aspetti più gravi, approfondimento che metterebbe in evidenza collusioni criminose che d'altronde sono a conoscenza dell'autorità, sono a conoscenza specialmente dell'Arma dei carabinieri, che nei paesi, attraverso i marescialli, più e meglio dei parroci, sa tutto di tutti.

Respingiamo quindi la tesi interessata che si tratti di delinquenza spuria, di delinquenza comune, che non ha niente a che vedere con i partiti politici. Ma non è stato proprio il Ministro di grazia e giustizia che ci ha testè detto come la banda Giuliano in una determinata epoca, fosse l'ossatura d'un determinato movimento politico? Uno dei più grandi agrari siciliani, volendo giustificare i legami fra banditismo e forze politiche, al tempo degli intrighi monarchici del generale Bernardi, ha sostenuto la tesi che in Sicilia è un fatto storicamente ricorrente, cioè si è sempre cercato di sfruttare il banditismo, frutto dell'arretrata, semif feudale struttura sociale, a fini politici. È evidente che Giuliano, ove fosse vero che la sua banda è responsabile degli ultimi, efferati crimini, sarà stato sollecitato. Se si approfondisse ora, allo stesso modo come si è approfondito all'epoca dell'azione armata separatista, l'esame fra banditismo e forze politiche, non v'ha dubbio che vedrem-

mo spuntare il F.A.I. (Fronte antibolscevico italiano), che sorge a Palermo alla dimane del 20 aprile e il F.A.R. (Fascio di azione rivoluzionaria), entrambi, come è noto, organizzazioni neo-fasciste. Il proclama attribuito a Giuliano, con il quale si dichiara guerra ai partiti democratici e alle organizzazioni dei lavoratori, esprime appunto una posizione fascista che Giuliano, analfabeta, non è in grado di formulare. Si fa cambiare fronte al bandito Giuliano. Ieri, Giuliano separatista è contro i carabinieri; oggi, Giuliano antibolscevico, è contro i contadini e i partiti proletari. L'onorevole Russo Perez, e in certo modo l'onorevole Mattarella, hanno l'aria di dire: « Perché i contadini si muovono? Perché i comunisti organizzazione delle manifestazioni? Naturalmente, non succederebbe nulla se i contadini non si movessero, se non ci fossero agitazioni ». Già, ma bisogna vedere chi si muove secondo la legge o chi contro la legge: ecco il criterio da seguire.

Vi è un paese, un grosso paese in provincia di Palermo, Corleone, la patria di Bernardino Verro, paese di contadini, dove in pochi mesi si sono avuti decine e decine di omicidi, per la massima parte rimasti impuniti. Ma non mi consta che le autorità se ne siano eccessivamente preoccupate. Perché il Comandante generale dei carabinieri, il Primo Presidente della Corte d'appello, il Primo Procuratore della Repubblica non si riuniscono per esaminare le cause di tale acuta criminalità? E sentire il pretore, il cancelliere, il maresciallo dei carabinieri, gli esponenti delle organizzazioni sindacali e quanti altri galantuomini subiscono questo terrorismo? No! Perché c'è di mezzo il « gabelloto » o l'agrario, c'è tutta questa rete di complicità per cui l'omicidio rimane impunito. E c'è la paura negli onesti. Quando il maresciallo arresta per gravi indizi chi reputa responsabile dell'assassinio, spesso, dopo qualche giorno, se lo vede rilasciare; è intervenuto l'uomo politico, l'arrestato ritorna al paese libero. Il maresciallo dei carabinieri pensa: questi signori sono più forti della legge. Il contadino ne rimane atterrito; l'omertà è appunto questa paura. Ora bisogna liberare il nostro contadino dal terrore della mafia e questo risultato si può avere esclusivamente con la sua organizzazione sindacale, con la sua azione sindacale. Quello che le forze di destra paventano ed è paventato da una parte della Democrazia cristiana, cioè il movimento delle masse, è l'unico modo per risanare la situazione: naturalmente, movimento contenuto entro i limiti della legge.

L'azione sociale delle masse, l'azione politica dei partiti democratici e, inserita in questa azione, quella della polizia. Facciamo quest'azione, creiamo un ambiente in cui il terrore non sia più possibile. Questa è la salvezza: il movimento dei contadini, il movimento dei lavoratori. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Perez ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO PEREZ. Io mi dichiaro perfettamente soddisfatto delle dichiarazioni del Governo e in un certo senso mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Li Causi, perché ho visto in lui, ho notato e ho apprezzato, un tono insolitamente moderato ed equilibrato.

Mi fa piacere anche per la sua salute, perché molte volte si tratta di pressione arteriosa. In fondo, credo che siamo tutti d'accordo. Quasi quasi, se si potesse in materia proporre un ordine del giorno, l'ordine del giorno dovrebbe essere questo: « Allo stato non vi è alcuna dimostrazione che nei delitti accaduti in Sicilia vi siano stati dei mandanti. (*Rumori a sinistra*). Qualora eventualmente dei mandanti fossero scoperti, si chiede che anch'essi siano severamente puniti ». (*Commenti a sinistra*).

Io credo di aver capito che questa è la sintesi del discorso Li Causi. Comunque, sono soddisfatto delle dichiarazioni che, pel Governo, ha fatto l'onorevole Grassi. (*Interruzioni del deputato Fedeli*).

Sia sereno, onorevole Fedeli !

MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA. Faccio solo rilevare che forse per un *lapsus* l'onorevole Li Causi aveva attribuito a me la tesi della situazione del « gabello » della quale avrei parlato; perché di questa, nel mio intervento, non mi ero occupato.

Non ho altro da aggiungere.

SANSONE. Chiedo di parlare per presentare una mozione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Sono uno dei firmatari dell'interpellanza Li Causi. Poiché le dichiarazioni del Governo non sono soddisfacenti, tramite l'interpellanza in mozione e chiedo che il Governo fissi il giorno per discutere la mozione stessa.

La mozione è del seguente tenore:

« Udite le dichiarazioni non soddisfacenti sulla interpellanza Li Causi, considerato che il brigantaggio politico si manifesta sempre più evidente in Sicilia; considerato che la po-

polazione siciliana ha diritto di potere esprimere democraticamente le proprie opinioni e di potere svolgere una normale e pacifica attività politica; chiedo che il Governo precisi quale azione intende svolgere per reprimere tale forma pericolosa di reato, facendo presente che la fiducia popolare si fonda proprio sull'azione che il Governo vorrà svolgere a tal fine ».

RESCIGNO. La premessa non è dimostrata.

SANSONE. La dimostreremo quando la discuteremo.

PRESIDENTE. Prego il Governo di far conoscere quando intende sia discussa la mozione presentata dall'onorevole Sansone.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Credevo che la discussione fosse stata così chiara da non meritare la trasformazione dell'interpellanza in mozione. Ad ogni modo, se gli interpellanti credono di farlo, il Governo si riserva di decidere quando la mozione possa essere discussa.

SANSONE. Dato il carattere di urgenza della mozione, prego il Governo di voler fissare la data di svolgimento.

SCOCCIMARRO. Penso che bisogna lasciare il Governo libero di decidere il giorno in cui si dovrà discutere la mozione.

PRESIDENTE. Resta inteso che il Governo indicherà il giorno che intende fissare per la discussione della mozione presentata dall'onorevole Sansone.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Calamandrei, firmata anche dagli onorevoli Cianca, Mastino Pietro, Lombardi Riccardo, Codignola, Lussu, Giua, Foa e Priolo, al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere: in base a quali disposizioni di legge, a conclusione del procedimento di revisione ordinato dai suoi predecessori a norma dell'articolo 16 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, abbia creduto di poter non solo mantenere sulle cattedre i professori delle più svariate discipline arbitrariamente nominati senza concorso dai ministri fascisti, ma altresì di poter definitivamente proclamare, in contrasto con lo specifico e motivato parere espresso su ciascuno di essi dal Consiglio superiore e dagli esperti delle varie materie da questo interpellati, che la loro permanenza in cattedra legittimamente si fonda sul titolo della « chiara fama », che tende a farli apparire ufficialmente come « maestri insigni » di eccezionale valore, di fronte ai quali i professori entrati nelle Università per l'onesta via del concorso verrebbero per tal

modo ad avere, per disposizione del Ministro che ha controfirmato e fatto suo l'arbitrio dei Ministri De Vecchi e Bottai, un diploma di inferiorità scientifica; ed altresì per conoscere in base a quali disposizioni di legge abbia creduto di poter appoggiare questa solenne proclamazione di « chiara fama » esclusivamente sul parere della Facoltà a cui ciascuno di essi continua ad appartenere; senza rilevare il contrasto tra questa prova di benevola colleganza che ciascuna Facoltà non poteva non rifiutare ad un suo componente, e il sereno ed oggettivo parere dato per ragioni scientifiche dal Consiglio superiore, che è l'organo istituito a questo scopo dalla legge; senza prendere in considerazione il suggerimento dato dallo stesso Consiglio superiore, ed ispirato a moderazione ed equità, di sanare la posizione irregolare di questi professori, nel loro stesso interesse, coll'immediata apertura di speciali concorsi ai quali essi potessero accedere senza interruzione dell'insegnamento; senza neppure ricordare nei suoi provvedimenti l'esistenza del Consiglio superiore specificatamente chiamato dalla legge a dare il suo parere, che non può essere né cancellato né sostituito da quello delle Facoltà ».

MARCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Marchesi, credo che ella voglia far rilevare di aver presentato già da vario tempo un'interpellanza al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quali motivi abbiano indotto non pochi membri del Consiglio superiore a rassegnare le dimissioni ».

MARCHESI. Appunto.

PRESIDENTE. Se il Ministro consente e se nessuno nell'Assemblea si oppone, la sua interpellanza può essere discussa ora insieme con quella presentata dall'onorevole Calamandrei.

*(Così rimane stabilito).*

BERNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI. Io proporrei che allo svolgimento delle due interpellanze fosse unito quello dell'altra interpellanza, pure iscritta all'ordine del giorno, della seduta odierna, presentata dall'onorevole Lozza e di cui sono uno dei firmatari.

PRESIDENTE. Le faccio osservare, onorevole Bernini, che questa ultima interpellanza non si riferisce alla stessa materia. Vi si parla ancora — è vero — del Consiglio superiore, ma a proposito di un'altra questione; e pertanto ritengo che non sia possibile abbinare le due interpellanze.

BERNINI. In pratica vedremo che molta materia sarà comune.

PRESIDENTE. Vuol dire che nello svolgimento successivo di tale interpellanza l'onorevole collega che la svolgerà ed il Ministro che darà la sua risposta, terranno presente la discussione della precedente interpellanza, e non ripeteranno cose già dette.

FUSCHINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSCHINI. Non ritengo che si possa abbinare l'interpellanza dell'onorevole Calamandrei con quella dell'onorevole Marchesi, in quanto, ai termini del Regolamento, non si può discutere su un argomento che non sia all'ordine del giorno. Spesso si invoca da tanti settori il Regolamento: ora vi facciamo appello anche noi.

PRESIDENTE. Le faccio osservare, onorevole Fuschini, che nessuno si è opposto, nell'Assemblea allo svolgimento contemporaneo delle due interpellanze.

Se Ella crede, può ora presentare una proposta formale in contrario.

FUSCHINI. No, no!

TONELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Presentai, tempo fa, un'interpellanza diretta al Ministro della pubblica istruzione concernente il trasferimento dei provveditori degli studi.

PRESIDENTE. Onorevole Tonello, si tratta di una questione diversa dalle interpellanze in discussione e non può essere svolta ora.

L'onorevole Calamandrei ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CALAMANDREI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, da quando l'onorevole Gonella è Ministro della Giustizia.... perdonatemi, volevo dire della Pubblica Istruzione, si pubblica, a cura dell'Ufficio stampa del suo Ministero, un *Notiziario della scuola e della cultura* che ha, molte volte, la intonazione — che credevamo superata — di certi ben noti bollettini di vittoria; con titoli impressionanti e sonori, come sarebbe questo, del numero del 30 maggio: « Concorsi per la prima volta nella storia dell'amministrazione scolastica. Decine di migliaia di posti vengono messi a concorso per ogni ordine di scuole e per ogni categoria di personale insegnante e non insegnante. » (*ilarità a sinistra*).

MICHELI. Ma è vero!

CALAMANDREI. Più recentemente un altro titolo, del notiziario del 1° luglio, diceva così: « La riforma dei supremi organi consultivi della pubblica istruzione. Tre nuovi Con-

sigli Superiori per la pubblica istruzione, le antichità, belle arti e accademie e biblioteche. Tutte le scuole e le istituzioni scolastiche, artistiche ed accademiche, chiamate ad eleggere i loro rappresentanti... Tutto questo a caratteri di scàtola. Questo provvedimento, annunciato nel bollettino del 1° luglio, ha dato luogo ad una interpellanza che sarà discussa subito dopo quella che io presentai circa due mesi fa e che ora illustro. La mia è dunque una specie di prologo, di prefazione a quella che segue, perché le ragioni per le quali il Ministro Gonella ha presunto di regolare in maniera nuova la costituzione del Consiglio Superiore dell'istruzione e di indire le elezioni per il 26 luglio prossimo, risalgono ad un episodio e ad una vicenda sulla quale appunto, con la mia interpellanza di due mesi fa, io avevo chiesto spiegazioni al Ministro.

Si tratta di questo: c'è in atto tuttora (perché non credo che l'episodio sia ancora liquidato) un dissenso fra il Ministro della pubblica istruzione ed il Consiglio Superiore, che io continuo a considerare in carica. Voi sapete che il Consiglio Superiore dell'istruzione, anche prima di questo annuncio sonoro del bollettino, era l'organo consultivo supremo della pubblica istruzione, quell'organo, composto in gran maggioranza di professori universitari, che dalla legge è chiamato a dare consigli, pareri, talvolta vincolanti, al Ministro in una quantità di provvedimenti fra i più importanti, soprattutto attinenti all'istruzione superiore. Aperture di concorsi, libere docenze, nomine di professori, trasferimenti e così via, sono tutti provvedimenti che, per varie disposizioni del testo unico sulla pubblica istruzione, il Ministro non può prendere, se non dopo aver sentito il parere del Consiglio Superiore. Uno dei primi provvedimenti preso dal Ministro De Ruggiero, che è stato il primo Ministro della pubblica istruzione dopo la liberazione, fu quello di riorganizzare questo supremo Consiglio del Ministero della pubblica istruzione con un decreto-legge luogotenenziale del 7 settembre 1944, n. 272, il quale stabilì che il Consiglio Superiore fosse composto di trentasei membri, di cui venticinque eletti dai professori e gli altri nominati per cooperazione dai venticinque eletti. Siccome non era possibile in quel momento che le facoltà universitarie, chiamate da questo decreto ad eleggere i componenti del Consiglio Superiore, potessero funzionare, perché in queste facoltà c'erano professori che non avrebbero dovuto esservi e non c'erano ancora altri

che avevano diritto di tornarvi, il Ministro De Ruggiero, con una disposizione transitoria (è l'articolo 10 di questo decreto), stabilì che nella prima applicazione di esso la nomina dei venticinque membri elettivi del Consiglio, anziché per elezione, fosse fatta da lui medesimo. Ed egli stesso vi avrebbe proceduto, se non gli fosse succeduto il Ministro Arangio Ruiz, il quale, applicando questo decreto, compose il Consiglio della pubblica istruzione, che non è organo politico, ma tecnico, cercando di includervi competenti dei più svariati rami della scienza e della cultura, appartenenti alle più diverse correnti politiche: dal professor Marchesi al professor Colonnetti, dal professor Forti al professor Jemolo, dal professor Einaudi al professor Sansone; e poi, accanto ai professori, vennero a far parte di questo Consiglio uomini insigni, estranei all'insegnamento universitario, come monsignor Barbieri, Pancrazi, Flora, Zanotti-Bianco, Alessandro Casati, Raffaele Mattioli; nomi, come vedete, appartenenti ai diversi rami della cultura e del sapere ed alle più lontane e disparate correnti politiche.

Ora, un dissenso fra il Ministro della pubblica istruzione e questo Consiglio, non è un dissenso politico, ma è un dissenso tecnico; ed io vorrei che il collega onorevole Ministro Gonella si rendesse conto che quello che io dico non è mosso da animosità politica. Vi sono certamente molte questioni, anche del campo scolastico, in cui la diversità delle nostre idee politiche ci porta a diverse conclusioni tecniche; ma, in tutte le questioni che brevemente toccherò ora, la diversità di idee politiche credo che non ci dovrebbe porre in disaccordo su una materia che è essenzialmente tecnica, e su quelle finalità di dignità, di onestà e di utilità per la scuola, sulle quali mi sembra che tra l'onorevole Gonella e me non ci dovrebbe essere la possibilità di dissensi. Io ho l'opinione che il Ministro Gonella abbia commesso gravi errori tecnici, che ora denuncierò; e credo che se quello che dirò potrà far sì che egli almeno ad una parte di questi errori possa portare un rimedio, questo gioverebbe alla scuola a cui tutti due siamo ugualmente affezionati.

Qual'è dunque la ragione di questo dissenso fra il Ministro ed il Consiglio Superiore? Esso si fonda sulla questione delle cosiddette « chiare fame ».

Voi sapete, onorevoli colleghi, che nella Università, anche prima del fascismo, si poteva entrare in due modi: uno era il modo normale, quello tradizionale del concorso su